

Condannati Sparacio e Ciraolo

Sono costati cari, molto cari i vestiti del negozio "Arpel" all'ex boss Luigi Sparacio e ad uno degli uomini del suo clan dei tempi d'oro, vale a dire Claudio Ciraolo. Ieri mattina i giudici della prima sezione penale del tribunale, presieduta da Attilio Faranda, hanno inflitto ai due pesanti condanne per un'estorsione decennale, che insieme al pagamento del "pizzo" in denaro prevedeva la "vestizione" di alcuni uomini del clan in uno dei nei negozi più in voga degli anni '90. Sparacio è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di reclusione, con la concessione delle attenuanti generiche, mentre a Ciraolo sono stati inflitti 6 anni e 11 mesi. Il sostituto della Dda Vincenzo Barbaro, pubblica accusa in questo processo nonché coordinatore all'epoca delle indagini insieme al collega Salvatore Laganà, ieri aveva chiesto la condanna a 6 anni per Sparacio, a 9 anni per Ciraolo. I due, che rispondevano di estorsione aggravata, sono stati assistiti dagli avvocati Giancarlo Foti, Salvatore Stroschio e Francesco Tracò.

Secondo l'accusa originaria per dieci anni alcuni uomini del clan di Luigi Sparacio costrinsero i titolari del noto negozio di abbigliamento cittadino, Vittorio Giacobello e Angelo Arigò, a fornire gratuitamente abiti e altri generi di vestiario, questo oltre al "regolare" pizzo mensile di mezzo milione, e alla rata d'ingresso di due milioni che i commercianti pagarono nel lontano 1980. Fu proprio Sparacio, nel luglio del '99, che aggiunse l'ultimo tassello alla vicenda con alcune sue dichiarazioni. Fu così che il 19 luglio del '99 gli uomini della Squadra Mobile arrestarono quattro persone in relazione a questa vicenda, notificando un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di estorsione continuata e aggravata emessa dal gip Maria Eugenia Grimaldi.

In manette finirono all'epoca oltre all'ex boss anche il fratello Rosario Sparacio, 54 anni; Gioacchino Nunnari, 49 anni; Romualdo Insana, 41 anni; Claudio Ciraolo, 41. La quinta persona coinvolta nell'estorsione, Giuseppe Fumia, 45 anni, che faceva parte del clan Sparacio, venne arrestata tempo dopo a Milano.

Il destino processuale degli altri indagati è stato diverso: in tre (Nunnari, Insana e Fumia) furono prosciolti da ogni accusa in sede d'udienza preliminare il 10 giugno 2000; Rosario Sparacio subì in primo grado una condanna a otto anni di reclusione con il rito abbreviato il 15 luglio del 2000.

L'arco di tempo abbracciato dall'inchiesta fu di oltre un decennio, dal 1980 sino al 1993. I negozi presi di mira dalla "famiglia" Sparacio, secondo quanto raccontò lui stesso erano due: "Arpel" e "Arpel Uomo". A gestire i contatti con i commercianti per portare avanti l'estorsione - sempre secondo il racconto dell'ex pentito - erano Ciraolo, Insana e il defunto cugino di Sparacio, Antonino Villari, mentre anche altri uomini del clan andavano poi regolarmente a rifornirsi di capi di vestiario ma non passavano mai dalla cassa.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS